

B. N. C.
FIRENZE
1019
19



1019. 19

AI-3

RELAZIONE
DELLA PRESA
DI DVE BERTONI
DI TVNIS,

FATTA IN CORSICA
*Da Quattro Galere di Toscana, quest'an-
no 1617. li 23. di Novembre.*

Con Priuilegio di S.A.S.



In Firenze, Nella Stamperia di Zanobi Pignoni
Con licenza de' Superiori. 1617.

RELATIONE

DILECTISSIMA

DILECTISSIMA

DILECTISSIMA

DILECTISSIMA

DILECTISSIMA

DILECTISSIMA

DILECTISSIMA



Use 1019.79

Use 1019.79

Use 1019.79

RELAZIONE

Della presa di due Bertoni di Tunis fatta in Con-
fica, da quattro Galere di Toscana, ques-
t'anno 1617. li 23. di Nouembre.



ON è sempre vero, che la for-
tuna, la quale, come che gran
parte abbia nell'opere della
Guerra, grandissima l'ha in
quelle di Mare; fugga à più
potere il valore, e sia nemica
della virtù; poscia che nella presa seguita ulti-
mamente de' due vascelli quadri di Tunis ella s'è
non pur congiunta, ma fattasi scorta al valore
delle quattro Galere di Toscana, e portatele qua-
si à dirittura, ad incontrarsi con essi; acciò con
esempio raro, e di non piccola marauiglia si con-
fermasse nelle menti delli huomini, il concetto, che
le Galere della Sacra Religione di Sãto Stefano,
sotto gli auspici DEL SERENISS. GRAN
DVCA DI TOSCANA GRAN MAE-
STRO DI DETTA RELIGIONE, sono
il vero terrore, & il continuo flagello de Corsari,
il refugio de cattini, e le guardie, che nettano, e
puliscono i nostri mari. Ma perche di questa vl-
tima impresa peruengha la fama all'orecchie d

coloro , che volentieri ascoltano l'opere degne di memoria, io hò deliberato di scriuerla non solo per l'appunto come ella auuene, mà senza adornamento nessuno, parendomi, che il maggiore, che dar le si potesse, sia l'opera stessa, in tutta la quale si riconosce una egregia virtù sì de' Capitani, come de' Soldati, adoperarsi sotto gli occhi della fortuna, che doppo lo auerla condotta in campo, ritiratafi da parte, non altro faceua, che officio di spettatrice.

Adunque essendo il Marchese Iacopo Inghirami Ammiraglio della sacra Religione di santo Stefano ritornato con la squadra delle sue Galere a Liorno questo presente anno 1617 ordinò al Cavaliere Alfonso Sozzifante Gentiluomo Pistolese Capitano di Galera già molti anni valoroso, & accorto, & che nel passato viaggio auua comandato la Padrona; che con quattro Galere sene ritornasse a cercare di vn Caramussale, che per sino li quindici di Ottobre haueuano presso vicino di Corone, con danno notabile de' Corsari di Barberia, oue egli era inuiato carico abundantemente di Alberi, di Antenne, di Remi, di Catrami, di Palle, di Poluere, e di altre cose simili, che si richieggono a fabricare, & armare Vascelli; il quale Caramussale essendogli lenato il rimburchio per fortuna di mare nel Golfo

fo di Salerno) si auena auto auiso, che fusse capitato in Corsica nella spiaggia di Aleria. Il Cavaliere Sozzisante adunque partendosi di Livorno a diciassette di Nouembre si pose in camino a quella volta con la Galera Padrona, la quale comandaua egli stesso, e con tre altre Galere, cioè la santa Maria Madalena di cui era capitano il Cavaliere Gio: Paolo de Marchesi del Monte S. Maria Gentilhuomo di Camera di S. A. S. san Francesco comandata dal Cavaliere Ferdinando suares pur Gentilhuomo di Camera di S. A. S. e S. Stefano guidata dal Cavaliere Tomaso Fedra Inghirami, e così giunto in Corsica sotto la Bastia, doppo lo hauere trattato con il Governatore di quel luogho per auer notizia doue, e in che grado si ritrouasse il Caramussale, partito senec alli venti si ricouerò a Capo corso, e fu forzato a tratteneruisi tre giorni per i tempi contrarij. Ma essendosi la notte de ventitre assai abonacciato il Mare sarpate l' Ancore, e dati i Remi all'acque si partì anche di quel luogho, e fatto poi vela perche i venti grechi leuanti fanno trauerisa in quella spiaggia, si allargò in Mare, & in su'l far del giorno trà la Bastia l' Elba, e la Capraia, scoperse duo Vascelli quadrii quali ben tosto riconosciuti per Nemici cominciò con le quattro Galere a dar loro intorno, e come dicono a tracheggiarli.

Era-

Erano questi due Vascelli, come si è poi inteso da Turchi fatti schiaui, stati armati in Tunis da un tale Issuf Capo de Gianizzeri, huomo possente è di gran credito in quel Regno. Sul Maggiore, che era un Bertone capace di 1500. salme si trouauano 125. Turchi da combattere tutta gente fiorita, e braua la maggior parte Gianizzeri, e usata à nauigare su le galere, con dieci pezzi di Artiglieria da Cuchiaia, e molti altri minori, come pietreri, e falconetti. sul altro, che era, come dicono i marinari, un Petaccio capace anch'egli di 800. salme si trouauano 94. Turchi da combattere pure anch'essi la maggior parte Gianizzeri, e usati, e pratici al Mare, sei pezzi da Cucchiaia, quattro pietreri, & altri piccioli.

Si erano in tanto le quattro Galere auuicinate al più grosso quasi à tiro di Moschetto, e per buono spatio di tempo vi auueano scaricato una tempesta di Moschettate e di Cannonate, difendendo il Bertone marauigliosamente, & in modo, che anch'egli con esso il cannone roppe il palamento, e fece altri danni a i nostri; quando volendo conoscere à più stretta proua il valore tenuto formidabile de Giannizzeri di Tunis, comandò il Cavalier Sozzisanti, che tutte quattro le Galere andassero unitamente ad inuestirlo; il che
essen-

4
essendosi eseguito con buon ordine, mal grado de
Turchi, ma non senza sangue, e mortalità de
nostri vi saliron sopra tra tutte quattro le Galere
di molti Soldati. E perche in questo mentre il Pe-
taccio si avvicinava anche egli alla mischia, ha-
uendo il Cavaliero l'occhio per tutto, ordinò alle
Galere Santa Maria Madalena, e Santo Ste-
fano, che andassero ad investire il Petaccio, il che
avendo quelle due Galere eseguito con prestezza,
e valore inestimabile, il Sozzifanti, per dubbio,
che non vi si trouasse più gagliardo riscontro, an-
dò anch'egli ad investirlo con la Padrona, e ri-
messolo con più agevolezza, ritornò di nuouo ad
investire il Bertone, sul quale duraua ancora il
cōbattere, essendosi i Turchi fatti forti sotto coper-
ta, e con mortale ostinatione nō volendo arrendersi.

Finalmente doppo un lungo contrasto, i nostri
se ne impadronirono, e tra questo ed il Petaccio,
fecero schiavi cento sessanta vno Turcho (tra qua-
li è restato il Capo del vascello maggiore) e diede-
ro libertà à quattro cristiani, che dalle Galere Tur-
chesche erano, su Bertoni stati condotti, per mas-
sire d'ascia.

Morirono de' nostri in questo combattimento
intorno a diciotto, e ne restarono malamente feri-
ti ottantasei, computandoui anche le ciurme, e i
Marinari. De' Turchi ne perirono sessanta, e
di

di quelli, che sono rimasti viui; ne è ferita la maggior parte, per testimonianza di vno ostinato valore.

Conseguita così notabil vittoria, cominciò il Cavalierè Sozzifanti à pensare, à ciò, che douea farsi, e col parere degli altri tre Capitani; non giudicando, che ciò potesse seguire, senza incommodità, e danno de feriti, per lo disagio, che porta seco il mare; prese risoluzione, di non andare più in busca del Caramussale del quale auena, an che inteso, che essendo il Guscio affatto inutile per le scorse burasche, il carico, che vi era sopra, era in saluo, è in potere di altri officiali dello armamento delle Galere di S. A. S. e così ringraziato la Diuina Maestà, dell'aiuto prestatogli in quella impresa, vittorioso se ne ritornò a Liorno, il festimo giorno doppo, che se n'era partito, rimburchiando con le quattro Galere i duo Bertoni, i quali poteuano, s'ei non si abbastena in essi, esser questo Verno la rouina de nostri mari, oue auenno disegno di trattenersi, à danni de' vascelli, che auenano autolinguà douerui capitare in grã numero, carichi di grano, e di altre mercatanzie.

IL FINE.



Jac. Callot

D. Bertone di Tunis. E. quattro Galere che hanno abbordato detto Bertone.
I Petaccio, che uera in soccorso del Bertone.

Z
1013.13





